

## "PASSARE IL TESTIMONE"

È un termine tecnico per indicare, nella staffetta, il passaggio da una mano all'altra del "testimone" per raggiungere il traguardo.

Elvira Bova, dopo sei anni come Presidente della Conferenza San Vincenzo De Paoli di Oderzo, lascia l'incarico, con l'elezione di Alberto Salvadori.

Grazie Alberto per la disponibilità data a rappresentare la San Vincenzo mettendoti al servizio di chi è in difficoltà.

Le sfide da affrontare richiedono apertura della mente e del cuore perché, come ben sappiamo, le povertà non sono facili da individuare e non sono semplici da risolvere.

Auguri Alberto! Noi ci siamo!

Tutto qua? No, perché la nostra Elvira approda al Consiglio centrale di Vittorio Veneto come Presidente assumendosi la responsabilità di monitorare e supportare le diciassette Conferenze della Diocesi.

È un onore per noi Vincenziani avere una rappresentante opitergina, Presidente del Consiglio Centrale.

Solo una persona motivata e capace come Elvira poteva accettare un compito tanto impegnativo.

Grazie Elvira per ciò che hai saputo dare durante il tuo mandato a Oderzo e auguri per i tuoi impegni futuri.

**Associazione San Vincenzo De Paoli  
Conferenza  
S. Tiziano di Oderzo**



## Veglia diocesana dei catechisti

### Il senso dell'ospitalità

Stupenda! Tutte le veglie dei catechisti sono belle, alcune però mi coinvolgono più di altre. Chi le prepara inventa ogni anno nuovi gesti per rendere più profonda e concreta la riflessione sui brani di Vangelo proposti e sul tema di fondo che li accompagna. La parola chiave quest'anno, in sintonia con la lettera pastorale, è "ospitalità", più in particolare in questa veglia è "liturgia ospitale".

Tre brani del Vangelo ci hanno accompagnati: Gesù è ospite a Betania e Maria cosparge i suoi piedi con profumo di nardo, asciugandoli con i capelli. Siamo invitati a focalizzarci sull'ospitalità di Gesù come sorgente. Gesù è ospite accolto, ma anche accoglie. Poi c'è un passo di Luca, Maria che incontra Elisabetta (la vita come compito), infine il famosissimo Vangelo di Matteo sul Giudizio finale, "avevo fame e mi avete dato da mangiare..." (L'umanità sofferente come verifica). E si capisce che l'ospitalità concreta e quella del cuore vanno insieme.

In mezzo alla sala c'era un grande Crocifisso di legno, senza la croce, adagiato su quello che poteva essere un letto, con le braccia distese a dire abbraccio, ma anche abbandono. Siamo stati invitati a ripetere il gesto di Maria, a ungere quel Cristo con olio profumato.

L'invito era a riflettere sulla umanità, sulla fisicità di Gesù e a ricordare le "unzioni" che abbiamo dato e ricevuto.

Io mi sono trovata vicino ad una mano di quel Cristo, ed è stato immediato pensare

a quante volte la mano di Gesù mi ha unto, accarezzandomi, sollevandomi, indicandomi la strada attraverso l'affetto, la tenerezza, la vicinanza di tante persone.

Una telecamera riprendeva e proiettava in diretta su uno schermo quanto avveniva al centro della sala così, tornata al posto, ho potuto osservare in primo piano le mani dei catechisti dopo di me. Ungevano con rispetto, ciascuno in modo diverso, con gesti più timidi, più sicuri, più lenti, più veloci... ho pensato alle unzioni di quelle mani. Noi catechisti siamo persone normali, abbiamo bambini da prendere in braccio, cene da preparare, amici da consolare, anziani di cui aver cura e qualche volta da accudire come bambini. Anche noi come tutti abbiamo bisogno che qualcuno si prenda cura di noi, ci consoli, ci abbracci.

Proprio un abbraccio è il secondo gesto che ci è stato chiesto di compiere, come quello di pace della messa, e anche questo è stato molto bello.

A volte è difficile capire e credere che siamo vicini a Gesù non solo con l'anima, ma anche con il corpo, fisicamente. L'espressione più alta della liturgia, l'Eucarestia, si attua con il gesto consueto e concretissimo del mangiare. E l'incontro vero con un altro essere umano, che sia il familiare di cui aver cura, il povero che ha bisogno della nostra carità o anche lo sconosciuto verso il quale abbiamo un sorriso e un gesto gentile, ha valenza liturgica perché è un incontro reale con Cristo. Se davvero riuscissimo a comprenderlo svanirebbe la difficoltà che spesso abbiamo a coniugare il nostro credere con i gesti di ogni giorno e non ci sarebbe quell'equivoco che a volte ci allontana, temendo che la fede tolga qualcosa alla vita, mentre è vero il contrario, la rende più piena e gioiosa.

**Annalaura**

## L'arte nel territorio

### L'Altare di S. Antonio

Entrando in Duomo è facile imbattersi in gruppi che lo visitano estasiati. A volte le guide usano diversi nomi per indicare il medesimo altare. E così può capitare di sentir dire: "questo è l'altare di S. Antonio, opera..." oppure: "Questo è l'altare del Nome di Gesù fu..." ed ancora denominazioni come: "del Santo nome di Dio"; o "della Scuola del Nome di Dio e della SS. Trinità"; "dedicato al nome di Dio e S. Michele".

Chi dice il vero? In realtà tutti perché l'altare ha cambiato più volte titolazione come altri ancora conservati in Duomo.

Di ognuna di queste attribuzioni rimane ancor oggi traccia ed è bello poterle scoprire.

L'altare non è stato eseguito da un intagliatore famosissimo ma sicuramente da un abile artigiano che aveva raggiunto un buon livello artistico. Dai documenti dell'archivio parrocchiale sembra si tratti di Geronimo Venturin dalla Motta, autore anche dell'altare maggiore della chiesa di San Giovanni di Motta di Livenza.

Da quello che possiamo comprendere da alcune note tratte da una visita pastorale, questo altare venne

fatto per adempiere ad un ordine del Vescovo che chiedeva la demolizione degli altari di San Francesco e di San Michele e la costruzione di uno unico, di diversa forma, al loro posto.

Presumiamo che si siano salvate le tele di questi altari che troviamo ora, sicuramente ridimensionate ai lati e nella parte centrale del dossale in alto. A sinistra S. Francesco, a destra S. Gerolamo, in centro S. Michele Arcangelo.

Proprio quel San Michele a cui, in questi giorni, il Papa ha tanto raccomandato di rivolgersi per il bene della Chiesa. Non è una novità che i Vicari di Cristo si affidino all'opera liberatrice di S. Michele. Una credenza generale, fondata sulla storia del popolo ebreo, assegna S. Michele come angelo custode al pontefice regnante, per fargli ottenere la luce e il coraggio di cui ha bisogno per il governo della Chiesa.

Anche in questo piccolo quadro del Duomo l'Arcangelo è raffigurato con la spada che trafigge il demonio ai sui pie-

di. Segno inequivocabile della sconfitta del male. Forse nel quadro originale attorno all'Arcangelo si sarebbero potute scorgere altre figure o scenari.

La complessità di questo altare è tale e la ricchezza è tanta che potremo soffermarci molto ancora a descriverlo. Mi permetto solo di aggiungere un concetto legato a S. Michele e San Pietro, statua che si trova sulla sinistra sotto ai dipinti. Un pensiero di speranza che non ci esenta dalla preghiera raccomandata da papa Francesco riportata nel Vangelo secondo Matteo "[16:18] E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa." Mettendo in relazione le diverse figure di Santi descritte troviamo in un solo altare una sintesi di Sapienza lasciataci in eredità dai nostri avi che meriterebbe di essere conosciuta e approfondita oggi più che mai.

*per il comitato scientifico  
"Beato Toniolo. Le vie dei Santi"  
Maria Teresa Tolotto*

